



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook da un libro del nostro catalogo.

In copertina: illustrazione di Syed Abdul Hadi

© 2021 Lindau
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: luglio 2021
ISBN 978-88-3353-623-1

Matteo Astone

LA RINASCITA DEL FUOCO BLU

*Primo volume della saga
La Pentola e l'Occhio di Fuoco*





LA RINASCITA
DEL FUOCO BLU



Prologo

La fine

*Du res lurà uhn zi, guf mar' o Pent gan 'han
Du rvet pa ghef vu wee, lan gridè vett o Hi-kun
Han qhiò rej urho, man struk rej tiehzù
Rumìg Hi-kun xe te ves gan 'han*

Nella penombra densa e surreale della caverna, l'eco di quei versi rimbalzava pesante e cupa sulle umide pareti di pietra. La cantilena si ripeteva ritmicamente e senza sosta, con un tono profondo e lugubre che in quell'atmosfera tenebrosa avrebbe fatto tremare chiunque.

Chiunque ma non loro.

Loro quei versi li cantavano, li recitavano con tutta la passione che avevano in corpo. Con tutto l'odio, con tutta l'ira. Perché loro in quei versi ci credevano ancora, nonostante tutto. Conoscevano il potere celato in quelle parole, quel potere che intendevano assorbire goccia dopo goccia, come sangue nel morso di un vampiro. Eppure sapevano anche un'altra cosa: la magia di quel potere si stava esaurendo, in modo lento ma inesorabile, così come la luce infuocata del Pent gan 'han. E senza la forza del suo fuoco sarebbe stato molto difficile realizzare i loro progetti e i loro sogni di dominio e sterminio. Sarebbe stato impossibile,

questa è la verità. Anche se alcuni di loro ancora non osavano ammetterlo.

L'antro era enorme e di forma vagamente rettangolare. Largo più di venti metri e lungo almeno trentacinque, era praticamente infinito nel buio che vi regnava. Lo sguardo si perdeva nella tetra penombra della caverna come un fantasma solitario nella notte. Le pareti erano di pietra nuda e perennemente umida, e qua e là, fra gli spunzoni di roccia che si protendevano come artigli minacciosi verso l'interno della grotta, scorreva silenzioso un minuto rivoletto di acqua. Era acqua fondamentale per la sopravvivenza delle creature che abitavano quei luoghi inospitali, ma ne sarebbe bastato un solo sorso per uccidere in pochi secondi un uomo.

Alcuni dei rivoletti di acqua che lambivano le pareti erano rossi. Ci si potrebbe chiedere cosa ci stesse a fare dell'acqua tinta di rosso in una caverna come quella, ma chiunque si fosse trovato di fronte a un rivoletto di quel tipo non avrebbe perso tempo a farsi una simile domanda. *Nessuna* domanda, se è per questo. Perché gli sarebbe stato chiaro come il sole a mezzogiorno che quella non era acqua.

Era sangue. Ed era un altro elemento dei loro riti più oscuri, senza dubbio l'elemento principe, la base da cui scaturiva l'arcano potere della loro magia. Della magia del Pentgan 'han.

Alzando lo sguardo al soffitto della caverna non si sarebbe potuto vedere nulla di molto diverso da ciò che si vedeva in basso. Nemmeno gli occhi più acuti, infatti, sarebbero stati in grado di scorgere qualcosa nel buio che lassù diveniva sempre più fitto.

Ma la maggior parte di loro sapeva com'era fatta la volta, perché di tanto in tanto l'unica fonte di luce della grotta aumentava di potenza, a volte addirittura la luce diveniva ab-

bagliante, anche se per pochi istanti. Ora tutto ciò avveniva sempre più raramente; erano ormai passate diverse settimane, per dire la verità, senza che si ripetesse quel fenomeno tanto atteso. Ed era uno dei motivi per cui i cardini sui quali si muoveva la potenza magica del luogo cominciavano ad arrugginarsi, a scheggiarsi... a morire. Era il motivo per cui tutti loro non si sentivano più investiti da quella carica che li sollevava, li rinvigoriva, che faceva credere loro che, *sì*, ce l'avrebbero fatta. Era il motivo per cui il canto cadenzato di quegli straordinari versi si era tinto di una leggera ma percepibile inflessione di tristezza, quasi di rinuncia.

Anche se era ormai passato molto tempo dall'ultima volta che avevano visto il soffitto che sovrastava la caverna, ognuno di loro aveva ben impresso nella mente ciò che vi aveva scorto. Perché quello posto a più di dieci metri sopra le loro teste non era un semplice soffitto. Per loro era molto di più, e a ragione. La volta della caverna era di pietra come le pareti, ma lassù le rocce erano levigate a formare una superficie liscia e uniforme. Al centro del soffitto una profonda incisione disegnava un enorme simbolo, che si estendeva a occupare quasi metà della superficie della volta.



Se alimentato con l'energia di cui aveva continuo bisogno, era un simbolo dagli enormi poteri, emblema dell'oggetto più antico, più potente e più sacro che da sempre li aveva accompagnati nella loro storia.

Su tutte e quattro le pareti della caverna, subito sotto alla volta di pietra, si aprivano numerose finestre. Erano delle semplici aperture rettangolari fra le rocce, chiuse da un vetro leggermente opaco. Molti dei vetri erano infranti (e in alcuni casi mancavano del tutto), restavano soltanto punte aguzze che ammiccavano appena quando erano raggiunte da un sottile fascio di luce. Tutte le finestre allineate lungo la parte più alta delle pareti dell'antro, tuttavia, non contribuivano minimamente a illuminare l'enorme spazio sottostante. E non perché fuori era notte. In realtà non si può neanche parlare di un fuori, come si capirà. Ciò che c'era oltre i vetri delle finestre era semplicemente nero, il confine sfumato della realtà.

Una sola era la fonte di luce che rischiarava debolmente la notte eterna dell'antro. Non c'erano torce o lanterne a olio appese alle pareti, né tantomeno lampade elettriche o altri strumenti di illuminazione noti. La poca luce che vagava nell'aria proveniva dallo strano oggetto sospeso al centro della caverna, sostenuto da una catena metallica il cui inizio si perdeva nel buio sovrastante. L'oggetto ondeggiava descrivendo brevi archi a poco meno di mezzo metro da terra.

Era una pentola, un vecchio pentolone annerito molto simile a quello in cui le streghe malvagie delle fiabe rimestano gli ingredienti dei loro oscuri sortilegi, con un antico libro di incantesimi davanti ai perfidi occhi. L'esterno del fondo della pentola era di un rosso acceso e vibrante, che si intensificava e affievoliva a intervalli irregolari, come se fosse a una spanna da un cumulo di tizzoni ardenti. Sotto alla pentola,

tuttavia, c'era soltanto la pietra scura, silente e defunta, che rivestiva l'intera caverna.

La cosa più interessante avveniva però all'interno dell'antica pentola stregata. Non ci si sarebbe potuti affacciare per osservare cosa avveniva lì dentro, perché mai gli occhi di uomo avrebbero potuto resistere alla magia del suo fuoco. Noi, tuttavia, immagineremo di farlo; useremo gli occhi della mente, perché sono i più difficili da accecare.

Quello che ora possiamo vedere è insieme meraviglioso e orrendo, affascinante e terribile. Non chiedetemi come sia possibile, perché sto guardando insieme a voi e non me lo so spiegare nemmeno io. Perché non è una pentola qualunque. Non è nemmeno una pentola, a dire il vero. Chiamarla così sarebbe come definire traliccio la Tour Eiffel. Il vero nome di quell'oggetto straordinario è *Pent gan 'han*.

Pentola della Morte Infuocata.

All'interno del vecchio pentolone sospeso nella caverna ondeggiava un fuoco. Era un fuoco liquido. Piroettava in vortici dalle forme più svariate, si addensava divenendo quasi solido, per poi tornare liquido e lanciarsi verso l'alto in lingue infuocate che si facevano vapore inconsistente. Anche i colori del fuoco ondeggiavano. Ora rosse, ora gialle, ora arancio, ora blu, le fiamme danzavano, si contorcevano le une sulle altre, lottavano, svanivano e ricomparivano.

E proiettavano il loro bagliore tremolante nell'aria tutt'intorno. Sia la luce proveniente dalla Pentola che il buio sembravano avere una consistenza morbida, palpabile, come se l'intera scena si svolgesse sottacqua. Da settimane, ormai, l'illuminazione offerta dal fuoco magico della Pentola era però sempre più fioca, più tremula, più incerta, e questo era il più ineluttabile segnale della crisi, dell'avvicinarsi della fine.

Il Pent gan 'han traeva la sua forza dall'enorme simbolo sovrastante, e a sua volta la mitica incisione riceveva il suo potere dal Pent gan 'han. Per questo la Pentola era appesa con una catena che si agganciava proprio al centro del simbolo inciso sulla volta della caverna. La comunicazione fra le due entità era costante e viva, almeno prima dell'inizio del crollo, e diveniva addirittura visibile quando il fuoco sprigionava con più forza la sua energia.

La Pentola e il suo fuoco rappresentavano il centro dell'attenzione e di tutte le attività che si svolgevano nella caverna. Intorno al pentolone sospeso, decine e decine di sguardi erano fissi sui bagliori mutevoli che di tanto in tanto emergevano dal suo interno. Erano gli sguardi degli Handu, coloro che ripetevano incessantemente la cantilena ritmica di quei versi misteriosi.

*Du res lurà uhn zi,
guf mar' o Pent gan 'han*

*Dalle buie rovine lorde di sangue
sorgerà il regno del Pent gan 'han*

Così cantavano con il loro tono grave e quella sottile nota di mestizia. Così ripetevano, e ad ogni invocazione il fuoco dentro la Pentola ribolliva e vorticava, trasmettendo loro un po' della sua energia... un'energia che era però sempre più spenta, sempre più fragile.

*Du rvet pa ghef vu wee,
lan gridè vett o Hi-kun*

Dai vetri infranti della nostra storia

tenebrosa salirà la vittoria di Hi-kun

Tutti gli Han-du erano disposti regolarmente in cerchi concentrici intorno alla Pentola di Fuoco. Nel buio quasi completo dell'antro gli occhi puntati sull'oscuro oggetto sembravano tanti lumini accesi, librati nell'aria densa di mistero di un cimitero notturno. Lumini rossi. Eppure gli occhi degli Han-du non erano rossi: il rosso non era che il riflesso delle fiamme che danzavano dentro alla Pentola, anche se aveva qualcosa di molto particolare. Tutti gli Han-du, infatti, anche coloro che si trovavano nei cerchi più periferici, dove il buio era assoluto, avevano gli sgargianti colori del fuoco vivo che vorticavano nelle loro pupille, come se queste brillassero di luce propria.

Bisognava uscire dalla caverna per vedere il vero colore degli occhi degli Han-du. O attendere che il fuoco del Pent gan 'han si spegnesse... che la magia si esaurisse. Lontano della magia emanata dal fuoco della Pentola, gli occhi degli Han-du erano di un colore molto meno vivace, forse anche meno spaventoso a vedersi, un colore che avrebbe però suscitato un terribile senso di angoscia in chiunque.

Erano grigi. Un grigio cinereo, come quello di una luna defunta da millenni. Un grigio triste e aggressivo allo stesso tempo. Spento ma vigile. E minaccioso.

In corrispondenza di uno dei quattro angoli dell'antro, si protendeva dalla parete un possente spunzone di roccia. Sembrava uno come tanti altri, soltanto di dimensioni maggiori, ma non lo era. Fu lì che si diresse uno degli Han-du che si trovava nei cerchi più esterni. Subito dietro di lui si distaccò dal gruppo un altro di loro, di qualche spanna più